



## 1. UN CAMMINO INIZIATO DA TEMPO.

L'impegno per la trasformazione sociale, nella ministerialità della famiglia comboniana, c'è sempre stato. In questo ultimo ventennio si è accentuato, soprattutto attraverso la partecipazione a 7 Fori Sociali mondiali (dal 2007, a Nairobi, fino al 2018 a Salvador de Bahia), ai Fori Comboniani e l'impegno nelle periferie esistenziali, in varie parti del mondo e in diversi ambiti, seguendo il nostro carisma e la Dottrina sociale della Chiesa, arricchita dal magistero e dalla testimonianza di Papa Francesco.

Anche gli Istituti della nostra famiglia, negli orientamenti capitolari, hanno messo a fuoco la ministerialità come stile di vita missionaria: le consorelle Comboniane si sentono: **“chiamate a comprenderlo e a viverlo alla luce della mistica dell'incontro”** (CMS. Atti Capitolari 2016, 13.1; 13.2); e i confratelli Comboniani come **“consapevolezza di un nuovo paradigma di missione che ci spinge a riflettere e a riorganizzare le attività su linee ministeriali”** (MCCJ. Atti Capitolari 2015, n.12)

Tutto questo ha spinto le coordinazioni generali della famiglia comboniana (consacrati, secolari e laici), ad avviare un processo di **ricerca**, attraverso la storia delle esperienze di vita di ministerialità sociale e di una mappatura ad ampio raggio, di **approfondimento**, attraverso la pubblicazione di due libri: nel 2018 il libro dal titolo *“Siate il cambiamento che volete vedere nel mondo”*; e il secondo libro nel 2020, dal titolo *“Noi siamo missione. Testimoni di ministerialità sociale nella famiglia Comboniana”*; infine **la collaborazione interna ed esterna dell'opera comboniana nel mondo**, coinvolgendo tutti: da coloro che sono nella formazione di base; coloro che sono impegnati nei quattro continenti, in ogni ambito ministeriale, ai nostri fratelli e sorelle fedeli alla missione anche nell'età avanzata e nella prova della malattia e della fragilità.

Con i seguenti obiettivi specifici:

- **Elaborare dei criteri, modalità e principi comuni nelle esperienze esistenti di collaborazione inquadrando in una prospettiva istituzionale.**
- **Valutare in che modo le varie ministerialità hanno un impatto di trasformazione sociale sulla realtà e come la nostra presenza ministeriale risponda a una vera esigenza dei segni dei tempi.**

Dal 2018 è stato promosso questo processo sinodale, allo scopo di coinvolgere gradualmente l'insieme della famiglia comboniana, attraverso iniziative e momenti di incontro e di condivisione; nella consapevolezza che per valutare come e in che misura la ministerialità incide sulla trasformazione sociale della realtà in questo cambiamento d'epoca, esige tempo.

Il cammino sinodale è un esercizio privilegiato di collaborazione all'interno della famiglia comboniana in articolazione con i movimenti ecclesiali e sociali, cammino che non può né deve essere considerato come un'azione di circostanza e limitato nel tempo, ma di lungo percorso, secondo la tradizione viva della Chiesa, che deve essere sostenuto, alimentato, e rivisto nel ritmo accentuato del cambiamento epocale, per dare significatività ed efficacia alla presenza missionaria e carismatica della famiglia comboniana nel mondo di oggi.

## **2. UNA TAPPA DEL PROCESSO: IL WEBINAR DEL 4-5 DICEMBRE 2020**

In vista del Foro della ministerialità sociale nella famiglia comboniana, è stato realizzato un Webinar il 4-5 dicembre 2020, che ha visto una partecipazione consistente e veramente incoraggiante di comboniani e comboniane (280 iscritti e 240 effettivamente prendendo parte). La

pandemia ci ha obbligati ad entrare sempre più in questa forma di comunicazione digitalizzata. L'interesse e la partecipazione, fatta in questa nuova forma, hanno permesso di raggiungere persone e situazioni impensabili, e il lavoro dei gruppi è stato molto ricco e ha manifestato la vitalità del carisma comboniano nel mondo.

Per il giorno 4 dicembre 2020 sono stati invitati due laici, Marco Moscatelli, biblista e Stella Morra, teologa, i quali, a partire dalla loro ricerca e dal loro ruolo nella comunità accademica, pastorale ed ecclesiale europea, hanno indicato alcuni elementi per valutare come e in che misura la ministerialità può incidere nella trasformazione sociale della realtà: il luogo da cui partire e l'obiettivo da raggiungere.

Per Luca Moscatelli, è necessario **partire da coloro che sono "fuori"**, dal mondo inteso come luogo teologico, dove cogliere la presenza dello Spirito di Gesù che è all'opera. È dal di fuori che arrivano le sorprese e da dove ci arriva la salvezza. È quello che sta fuori che modella l'identità di coloro che sono dentro la comunità ecclesiale. La missione ha sempre sottolineato l'importanza di "andare verso" enfatizzando il protagonismo dei missionari/e; forse è necessario sottolineare anche il "partire dalle periferie esistenziali direbbe Papa Francesco; dai più poveri e abbandonati dice la tradizione della famiglia comboniana; altri direbbero dai margini; l'importante è mettersi in ascolto, vivere l'incontro e la prossimità e scoprire il profetismo di chi già vive le Beatitudini e ci apre e ci stimola a percorrere strade nuove di cambiamento.

Attraverso un excursus biblico e il richiamo di molti personaggi, Luca Moscatelli ha fatto comprendere che anche Gesù si è lasciato toccare da persone che non facevano parte del popolo di Israele, come il centurione romano che chiede la guarigione di un suo servo (Lc 7, 1-10) e su di lui

dice *“Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande”*. E la donna siro-fenicia che chiede le briciole che cadono dalla tavola degli eletti (Mc 7, 24-30) , cambiando la prospettiva di Gesù fino a condurlo ad esclamare dinanzi ai discepoli : *“Io ti rendo lode, o Padre, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli”* (Mt 11, 25-27).

Tutto questo porta ad uno stile di missione caratterizzato dalla dinamica dell’uscita, un’itineranza povera aperta all’incontro, che si lascia definire da ciò che viene da fuori (anziché dall’autoreferenzialità); si tratta di arrivare da “stranieri”, chiedendo ospitalità (anziché imponendo il proprio mondo, in stile coloniale), riconoscendo e accompagnando l’opera dello Spirito.

La teologa Stella Morra, ha spiegato che nell’incontro con l’altro è importante articolare bene la trilogia: fede, cultura e chiesa. Nel compito



dell'evangelizzazione difatti è necessario prendere a cuore la cultura dell'altro come ci insegna il magistero della chiesa (EG 115 e GS 53).

Nell'incontro del Vangelo con i popoli è necessario adottare un nuovo paradigma, indicato da Stella Morra come **una nuova coraggiosa rivoluzione culturale** (come viene indicato da Papa Francesco nella Costituzione Apostolica *Veritatis Gaudium* al n. 3). La Morra ha sottolineato che per la ministerialità sociale, è necessario avviare azioni e iniziative come processi, più che parlati devono essere vissuti, i quali, con il passar del tempo, diventano significativi e forza per la trasformazione sociale del sistema che genera scarto. Ha inoltre indicato alcune scelte che aiutano a rendere efficace il sociale nella ministerialità: prima di tutto rompere la propria rigidità contenutista-identitaria, evitando ogni autoreferenzialità e specialmente recuperare la dimensione della gratuità e della solidarietà. Recuperare inoltre una sintassi simbolica e praticare la complessità e l'inclusività come stile di vita. In una parola per una rivoluzione culturale, la chiave di efficacia nell'incontro con l'altro è **la Misericordia**, come spesso insiste papa Francesco.

Nella dinamica dell'evangelizzazione e dell'incontro interculturale, i rischi che un missionario può correre per la trasformazione sociale, ci può essere della inesattezza; quello della debolezza, quello della esagerazione; ma non può né deve correre il rischio dello gnosticismo, del pelagianesimo, né quello di sfigurare il significato autentico e integrale della missione evangelizzatrice. Si può correre il rischio di offrire la misericordia senza condizioni; ma non si può correre il rischio di opporsi alla piena libertà dell'amore con cui Dio entra nella vita di ogni persona.

### **3. LA RICCHEZZA DELLA CONDIVISIONE DEI GRUPPI.**

Il giorno 5 dicembre 2020, tutti i partecipanti, divisi in gruppi linguistici, hanno risposto a queste due domande:

**Quale messaggio hai portato a casa il 4 dicembre?**

**Quale le nuove intuizioni a partire dalle condivisioni nel gruppo?**

Punti rilevati con una certa frequenza:

- Dentro/Fuori
- Storia, luogo teologico
- Dio ospite, noi chiamati a fare lo stesso
- Ruolo della cultura, necessità di imparare come approcciare la cultura
- Necessità di cambiare metodologia, assumere nuovi paradigmi
- Il ruolo dell'ascolto/apertura per cogliere le sfide, periferie, cambi di paradigmi, ecc.
- Il paradigma della misericordia fondativa del formarsi come Popolo di Dio nel mondo
- La pandemia: fattore destabilizzante ma anche opportunità per una nuova narrazione

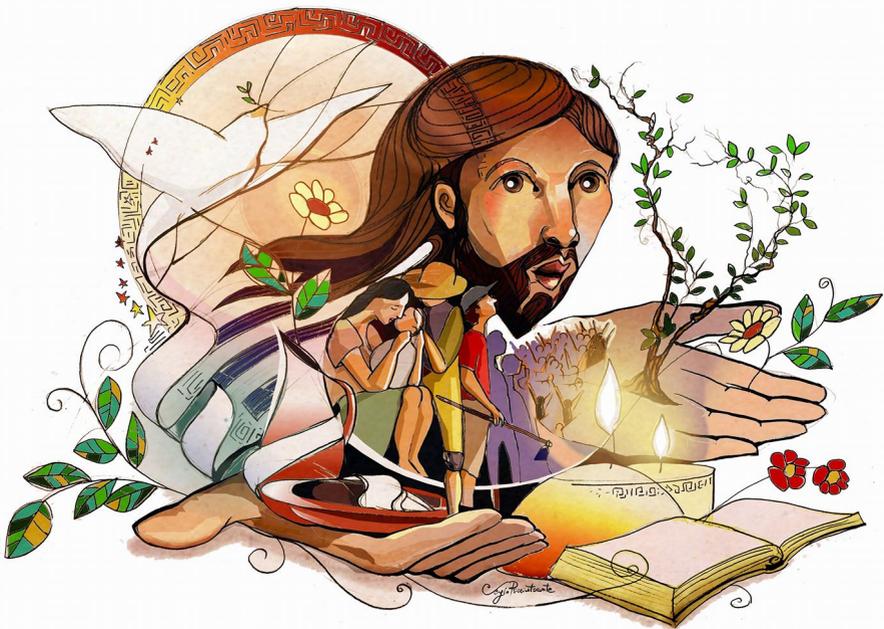
Punti dissonanti:

- Poco presente l'aspetto della spiritualità
- Alcuni Limiti dei due relatori (di contesto, di approccio).

L'insieme delle risposte dei gruppi ci portano a mettere in evidenza alcuni aspetti che aiutano a comprendere e proseguire il processo sinodale già avviato, richiamando alcune parole chiave:

**a) I segni del Regno a partire dai margini.**

- I discepoli/e seguono i passi del Maestro e si rivestono dei suoi sentimenti; soprattutto hanno compassione ed hanno occhi per riconoscere nella speranza i frutti dell'opera dello Spirito del Risorto, che semina dove non immaginiamo, anche fuori dalle nostre strutture, dalle nostre programmazioni e dalle nostre iniziative.
- La lettura dei segni dei tempi è fatta a partire dai luoghi dove poggiano i piedi, nella realtà in cui si vive, si pensa e si agisce. Le periferie



esistenziali sono il punto dal quale guardare la realtà con gli occhi e le attese dei poveri.

- Vivere con gli ultimi permette di leggere la realtà in modo nuovo e rileggere la Bibbia da un altro punto di vista.
- Dall'esterno vengono le sfide e le lezioni per trasformarci in modo da passare dall'essere estranei all'essere popolo; sentirsi ospiti provvisori e marginali nel mondo dell'altro.
- Sono i poveri che ci evangelizzano, perché a loro è dato di vedere Dio, che a sua volta li chiama beati.
- Lasciarsi istruire da ciò che viene dall'esterno. Ascoltare i popoli nativi per recuperare l'ecologia umana di relazioni più autentiche. Anche i movimenti popolari
- Sono i poveri, gli esclusi, gli scarti che dettano l'agenda ai missionari per il ministero sociale.
- Comboni stesso, nella sua visione carismatica fu in grado di avere uno sguardo interiore e una contemplazione esteriore per cogliere suggerimenti e imparare dagli altri, attraverso i suoi viaggi e i numerosi incontri con ogni genere di persone, dai suoi collaboratori, dall'"infelice" Nigrizia e cogliere l'ora per la rigenerazione dell'Africa.

#### **b) La cultura dell'altro nella mistica dell'incontro. L'inculturazione del Vangelo.**

- Il concetto di cultura è estremamente dinamico, è un concetto liquido. Vediamo una tensione fra l'importanza di avere un'identità culturale ed il pericolo di cadere in una idolatria dell'identità. Conoscere e imparare la cultura della gente dove viviamo è molto importante.

- Le varie culture sono il dono di Dio per tutta l'umanità, allo scopo di farci comprendere che tutto è connesso. Accogliere la complessità aiuta i discepoli a fare il passaggio necessario dalla multiculturalità alla interculturalità
- L'apertura a tutto ciò che è fuori dal suo mondo, aiuta i discepoli a non restare asfissati e a promuovere la cultura dell'incontro.
- Nell'incontro con l'altro, i discepoli purificano lo sguardo nel contemplare la bellezza e la ricchezza di Dio, presente nelle diversità degli stili di vita e degli approcci esistenziali nel quotidiano dell'esperienza umana; rompono la rigidità identitaria e comunitaria, recuperano la dimensione compensativa e promuovono l'umanità plurale per un mondo altro.
- La rivoluzione culturale, evocata da Papa Francesco nella *"Veritatis Gaudium n. 3"* si raggiunge nella misura in cui l'incontro con l'altro diventa cammino di conversione che costruisce il "NOI"; con un forte senso di appartenenza alla casa comune, al popolo, nella responsabilità etica per il bene di tutti.
- Nell'incontro con l'altro il Vangelo è come il pizzico di sale che non cambia il cibo, ma gli dà sapore.
- La tecnica non può mortificare ma deve facilitare l'incontro reale con l'altro.
- La grazia presuppone la natura e la cultura. Dio opera e agisce nella persona umana con la sua cultura. La cultura del cristianesimo è una cultura della misericordia, che deve permeare tutte le altre culture, dando loro un "sapore di sale", purificandole.

c) **la Misericordia per fondarsi come popolo**

- Vivere la solidarietà e fraternità nelle nostre comunità per essere segni visibili e credibili.
- Uscire da sé stessi, evitando ogni autoreferenzialità; vivere la vita comunitaria come una scuola per allargare e allungare lo sguardo e promuovere azioni condivise.
- Sfide per la conversione: rompere la rigidità interna e strutturale, permeandosi di compassione e di misericordia.
- Promuovere la cultura della Misericordia, dove tutti possono usufruire e promuovono una nuova umanità; vigilanti a non lasciarsi sedurre dalla cultura del consumismo, dell'accaparramento dei beni comuni, della sopraffazione e dello sfruttamento, dell'intolleranza e dell'indifferenza.

**d) Collaborazione e articolazione nella famiglia comboniana e con movimenti ecclesiali e sociali.**

- La collaborazione all'interno della famiglia comboniana e l'articolazione con altri movimenti ecclesiali e sociali va ricercata con pazienza e perseveranza, ma anche con realismo, coscienti che i laici e le religiose, generalmente, fanno meno fatica ad assumere la ministerialità, al contrario dei preti.
- Per favorire la collaborazione è necessario partire dalle esperienze positive e incoraggianti che già esistono nell'ambito della famiglia comboniana, come per esempio nella pastorale giovanile e nella ministerialità sociale. Coscienti che solo mettendo insieme i vari punti di vista, si riesce a dare risposte efficaci alle sfide della missione.
- Rigenerare la formazione dei candidati e delle candidate. A volte protetti e paurosi di affrontare i drammi sociali.

- Di fronte ai complessi problemi del mondo, la Chiesa non ha una risposta pronta. Cammina con gli altri. Lavora insieme per trovare una soluzione con flessibilità, apertura, adattamento, semplicità.
- La collaborazione deve allargarsi sempre più con altri movimenti ecclesiali e sociali che praticano l'approccio ministeriale.
- Studiare insieme come contaminare coloro che nella famiglia comboniana pensano che la ministerialità sociale porta gli Istituti a snaturarsi.
- Aiutare tutti a comprendere che la ministerialità sociale è parte costitutiva dell'evangelizzazione (Gc 2, 14-16) ed è frutto di un progetto comunitario che analizza, fa crescere e che invia.



- La famiglia comboniana deve partire sempre da ciò che unisce nella realizzazione del sogno di Comboni. Partendo dalle periferie esistenziali, il carisma si rinnova attraverso scelte di campo in questo momento della storia.

e) **Prassi ministeriali per la trasformazione sociale.**

Molti sono i suggerimenti che i gruppi hanno indicato; per esempio:

- Il ministero sociale è costitutivo della missione che Dio ci ha affidato come Famiglia Comboniana. “Salvare l’Africa con l’Africa” significa accompagnare le persone affinché diventino protagoniste della loro vita, assumendo i loro diritti e doveri di cittadini e cristiani.
- Costruire comunità inclusive, come laboratorio di umanità, gratuità, interculturalità, per una fraternità evangelica e amicizia sociale.
- Creare occasioni di incontro e di condivisione, come il Webinar che ha dato a 240 comboniani e comboniane, religiosi e laici, la possibilità di partecipare e di condividere (per qualcuno è stata la prima occasione di interagire con laici, laiche e missionarie secolari).
- Migliorare i nostri stili di comunicazione soprattutto nelle nostre espressioni di genere che a volte non riflettono la misericordia.
- Avere il senso dell’umorismo aiuta a gestire i sentimenti: sapersi prendersi anche in giro.
- Lavorare in rete, mettendo in relazione chi lavora negli stessi ambiti, anche se in contesti geografici e culturali differenti, per lo scambio di metodi, approcci, mezzi adeguati.
- Privilegiare l’itineranza che incontra l’altro, aprendosi alla sua visione e alle sue attese.

- Offrire mezzi adeguati a comprendere e a vivere l'interculturalità
- Ma anche importante rigenerarsi in una formazione continua: coltivando la propria interiorità e le motivazioni spirituali; rivestirsi dei sentimenti del Maestro e seguire le tracce di Gesù storico; educarsi alla lettura dei segni dei tempi e dei luoghi; essere costruttori e non consumatori di vita comunitaria; lasciarsi interpellare dalle novità della storia; disponibilità a ricominciare; educarsi all'ascolto e alla presenza attenta e discreta tra e con i poveri.

#### 4. METTERSI IN GIOCO: COSTRUTTORI DI UNA UMANITÀ PLURALE

Nel lavoro dei gruppi, spesso è stato messo in evidenza che la pandemia, come prova che ha destabilizzato e scombussolato i piani, è anche un tempo propizio per l'evangelizzazione.

È vero che la pandemia ha portato sofferenza, paura e morte, anche nella nostra famiglia comboniana; ma non è mancata la creatività, facendo sorgere idee nuove, aiutando questo processo sinodale della ministerialità sociale con proposte, per proseguire il cammino ecclesiale e missionario per il futuro.

Molti hanno compreso che Dio ci salva nella pandemia, non dalla pandemia.

Chi ha fatto l'esperienza dolorosa del Covid-19 e dell'isolamento, ha colto il momento propizio per una svolta, un cambio di passo, ha ripreso a sognare come Comboni e Papa Francesco (vedi l'ultimo libro autobiografico: *"Ritorniamo a sognare"*, PIEMME, 2020).

Non importa l'età, **questa è l'ORA de rimettersi in gioco e di osare**, aiutati anche da tutto quanto vedremo nel prossimo Webinar a partire

dalle 200 storie di ministerialità sociale nella famiglia comboniana; come sintetizza un partecipante del Webinar:

*“Partir das periferias, presente desde sempre nas mensagens e documentos de Francisco. Reconhecer o externo como outro e além de nós. Não somos o centro da missão. Os tempos difíceis não devem levar a um recuo, fechamento, medo, mas a “reinventar”, encontrar caminhos, renovar, transformar a forma de agir. Isso afeta o estilo de missão, que deve ter como centro a realização da justiça, que é o foco da ministerialidade, e vai de encontro com a concretização do Reino, que é justiça”* (Gruppo di lingua portoghese)

**(Partire dalle periferie, presenti da sempre nei messaggi e nei documenti di Papa Francesco. Riconoscere quello che è fuori, come altro e al di là di noi. Non siamo il centro della missione. I tempi difficili non devono portarci ad indietreggiare, chiuderci, aver paura, ma a “reinventarci”, cercare strade, rinnovare, trasformare il modo di agire. Questo attinge lo stile della missione, che deve mettere al centro la realizzazione della giustizia, che è il punto focale della ministerialità, e favorisce la concretizzazione del Regno, che è giustizia)**